

CULTURA



GETTY IMAGES X2

EVERETT: NON SONO MAI STATO TRADITO DA UN CAVALLO

di Sebastiano Triulzi

Parla il romanziere, che pubblica un libro di racconti ambientati nel West.

Nei quali emerge il magico e il fantastico. E l'onestà degli animali

Il filo conduttore dei nove racconti che compongono *In un palmo d'acqua* di Percival Everett (*Nutrimenti*), non è tanto l'ambientazione, che è quella delle aree rurali del Wyoming, del vecchio West dove sopravvivono i ranch, le riserve indiane, i canyon e le sperdute abitazioni in cittadine di provincia; ma la presenza di un sorprendente elemento di magia, qualcosa di metafisico, talvolta solo accennato, sottile, che per un attimo fa intravedere l'esistenza di una dimensione

ulteriore, quasi miracolosa, che si interseca con la vita quotidiana. Questi elementi inspiegabili, queste aporie, possono avere un risvolto comico, come nell'episodio *Cercare Billy Penna Bianca*, o uno più di mistero, come in *Un po' di fede*, che apre la raccolta, dove una bambina muta che si è persa nei canyon, guarisce un veterinario venuto a salvarla trasformando i morsi velenosi dei serpenti a sonagli in morsi a secco: «Ho scritto queste storie mentre vivevo a Parigi» spiega Everett. «Non so se per nostalgia. Ho vissuto per gran parte della mia vita nel West, e così mi risulta facile scrivere del suo paesaggio o delle persone che qui vivono. Ho posseduto un ranch per dodici anni e ogni giorno lavoravo con i cavalli, per cui questo tipo di vita è a disposizione della mia immaginazione. Vorrei poter sostenere che la mia produzione non sia autobiografica, ma tutta l'arte lo è in un certo senso».

In questa rievocazione dell'umanità del West che non ha dunque radici solo

letterarie o cinematografiche, in cui si alternano momenti di grazia e di disperazione dei protagonisti, e dove i dialoghi sono abbastanza comici, c'è sempre in realtà bisogno di un poco di fede: «Non posso dire a un lettore qual è il significato di una storia. Il lettore sa tanto quanto so io, forse di più. Credo però che dovremmo avere fede l'uno nell'altro, il che non ha nulla di religioso. So che in questi racconti emerge il magico o il fantastico: non per tutto c'è una spiegazione. È accaduto così».

Compaiono molti animali – la trota gigante, il puma affamato, muli che non dimenticano –, coprotagonisti silenziosi e rappresentanti dell'altra realtà, quella non scientifica, cioè di una forza che forse proviene dalla grande cultura nativo-americana. Everett giura sull'onestà degli animali: «Non sono mai stato tradito da un cavallo o un cane. Non sono mai stato ingannato da un gatto. Gli animali sono troppo intelligenti per mentire. Guardandoli, possiamo imparare molto sull'amore e sul modo in cui ci relazioniamo con gli altri». C'è un patrimonio che sembra appartenere a quella terra, a quegli uomini, a una civiltà della natura lontana da quella delle metropoli: spira l'aria della tradizione

americana che affronta l'elemento miracoloso dell'esistere degli spazi ampi da un lato, e dall'altro la durezza, la crudeltà: «Siamo tutti legati – conclude – alle opere del passato. Dal punto di vista letterario, le mie influenze sono americane e inglesi: Twain e Sterne, per citarne un paio. Sono un romanziere, penso come un romanziere, ma scrivere queste storie mi ha dato grande piacere. Mi sono come venute incontro, lasciandomi sorpreso e un po' anche spaventato per via dell'elemento magico che vi è in loro».

+
SOPRA, COWBOY CON MANDRIA NEL WYOMING. SOTTO, LO SCRITTORE AMERICANO PERCIVAL EVERETT, 60 ANNI, AUTORE DELLA RACCOLTA DI RACCONTI *IN UN PALMO D'ACQUA* (*NUTRIMENTI*, PP. 190, EURO 17, TRADUZIONE DI LETIZIA SACCHINI)

